

Conte frena sul campo largo, è gelo con il Pd di Letta

Dopo il caso Open-Renzi. Il piano B del presidente M5s: corsa solitaria e riavvicinamento con Di Battista. Il segretario dem: «Pazienza e costruzione, concentriamoci sull'Ucraina»

Emilia Patta

ROMA

Il M5s isolato sull'inchiesta Open-Renzi sulla quale il Senato ha sollevato conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale? «Siamo isolati se diciamo che i politici devono difendersi nei processi e non dai processi? Siamo isolati se vogliamo approvare subito il salario minimo per alzare gli stipendi da fame, combattendo precarietà e paghe da 3, 4 euro l'ora? Se questa determinazione significa "isolamento" allora ne vado fiero». Il campo largo del segretario del Pd Enrico Letta? «Che cosa significa? Per me questa è una formula astratta: se significa politiche per i cittadini annacquate, io in questo campo largo non ci entro. Alcuni passaggi per noi non sono negoziabili».

È un Giuseppe Conte furioso, nonché ancora dimezzato dopo la sentenza del Tribunale di Napoli che ha congelato il nuovo statuto del M5s e la sua stessa leadership, quello andato in onda ieri. Ossia il giorno dopo il voto a larga maggioranza del Senato, a parte i 5 stelle e la piccola Leu, in favore di Matteo Renzi. Nel mirino di Conte c'è naturalmente il Pd, che ha trasformato l'astensione in Giunta in voto favorevole in Aula sposando così le posizioni garantiste del centrodestra. E i principi non negoziabili sono per il presidente del M5s proprio quelli del giustizialismo. La sfida al Pd sul salario minimo, poi, ha un sapore da campagna elettorale dal momento che il centrodestra di governo è contrario e che lo stesso Pd ha presentato più di una proposta in tal senso.

La verità è che la spaccatura sul caso Open-Renzi arriva dopo il fossato scavatosi tra Conte e Letta nei difficili giorni dell'elezione del Presidente della Repubblica, con il segretario dem sostenitore della candidatura di

Mario Draghi e il presidente pentastellato impegnato a sabotarla contrariamente al suo competitor interno Luigi Di Maio. «Qui c'è lo zampino di Marco Travaglio e Alessandro Di Battista», dicono sconsolati gli (ex?) alleati democratici in Transatlantico. Già, perché - a quanto riportato da Repubblica - il "patto anti-Pd" sarebbe stato suggerito nei giorni scorsi durante una cena a tre a Roma. Da Largo del Nazareno si getta acqua sul fuoco. «Pazienza e costruzione», fa sapere Letta, convinto che non ci siano alternative al campo largo contro la destra sovranista. Piuttosto il segretario dem invita a concentrarsi sui problemi del Paese e sulla gravissima crisi Russia-Ucraina, dicendosi preoccupato per il dibattito «oggettivamente sconsolante» andato in scena ieri in Parlamento, «scandito da troppi distinguo, troppe ambiguità, troppi accenti filorussi» come quelli di Matteo Salvini.

Quanto a Conte, non è chiaro se abbia davvero in mente di rompere l'asse con il Pd, rottura che non sarebbe accettata da Di Maio e dai suoi. Più probabile che l'ex premier si riservi il piano B di una corsa solitaria, magari con l'aiuto di una legge proporzionale, se si convincerà che solo così il movimento potrà invertire il declino. Di certo pesa il congelamento stabilito dai giudici napoletani e in parte spiega l'attivismo di questi giorni: il 1° marzo è attesa la decisione del ricorso presentato dal M5s contro la sospensiva, ma intanto Conte (pare in accordo con il Garante Beppe Grillo) ha già riconvocato per il 10 e l'11 marzo l'assemblea degli iscritti per votare nuovamente statuto e leadership. Un passaggio indispensabile per poter accedere al finanziamento pubblico del 2 per mille. Ma, certo, se il Tribunale di Napoli dovesse rigettare il ricorso la nuova votazione sarebbe un vero e proprio azzardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTE

«Se il campo largo significa annacquare i principi noi non ci stiamo»
Il 10 e l'11 marzo nuovo voto sullo statuto

